



L'Eco

delle

Valli Valdesi



Nucleare: un'eredità ingombrante

A 10 anni dal grave disastro di Fukushima, torna attuale il tema del nucleare con la pubblicazione delle possibili aree destinate a ricevere tutti i **refuti radioattivi** italiani, derivanti dalle centrali e da altri ambiti

Periodo ricco di novità editoriali per il Pinerolese, con ben tre pubblicazioni di carattere diverso fra loro: un dizionario del patouà della val Chisone, un **libro** illustrato sulla biodiversità e uno sulle missionarie valdesi in Africa

100 numeri de «La Beidana»: **un grande** traguardo festeggiato attraverso la voce dei tanti redattori e redattrici che in 35 anni di vita hanno portato avanti questa rivista dedicata alla storia e alla cultura locale

«Ecco, io sto alla porta e busso...» (Apocalisse 3, 20)

Ruggero Marchetti

Ricordate, in Luca 11, 9-10, il bellissimo invito di Gesù ai suoi discepoli: «Chiedete con perseveranza e vi sarà dato; cercate senza stancarvi, e troverete; bussate ripetutamente e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, chi cerca trova, e sarà aperto a chi busso». Ecco adesso, nel libro dell'Apocalisse, qualcosa di ancora più straordinario: una completa inversione delle parti. Qui, infatti, non siamo noi che possiamo e dobbiamo rivolgerci al Signore e bussare alla sua porta chiedendo che ci apra, ma è lui, il Signore stesso, che sta alla nostra porta e ci chiede di entrare, chiede che lo accogliamo, per poter fare festa insieme a noi.

È davvero incredibile. Ed è tanto più incredibile se pensiamo che questa richiesta chiude l'ultimo e il più desolato dei sette messaggi che il Cristo glorioso dell'Apocalisse rivolge alle chiese dell'Asia, quello alla comunità di Laodicea, che è fra tutte la più presuntuosa e la più tiepida... talmente sicura

di sé, della sua ricchezza e dei doni, da ritenere di non avere più bisogno di nulla, nemmeno del Signore. E Cristo, allora, non gliela manda a dire: smaschera in maniera spietata la miseria da cui è afflitta e che non vede, e giunge addirittura a minacciarla di "vomitarla dalla sua bocca". Ma poi, inatteso e quasi sconvolgente, ecco il suo stare alla porta di quella stessa chiesa per nulla affascinante, ed ecco il suo bussare, la sua richiesta di entrare e condividere la tavola con lei. Se c'è nella Scrittura una parola che rivela l'amore folle del Signore per noi, è forse proprio questa...

Siamo in pieno nel tempo di Passione, un tempo di conversione e di preghiera. Per noi un tempo per "chiedere", per "cercare", per "bussare". Quanto è consolante fare questo, sapendo che Gesù è il primo che "chiede per ricevere", "cerca per trovare", "bussa perché gli apriamo" e lo accogliamo.

Chiede, cerca e busso, perché ci vuole con sé! Vuole stare con noi, perché ci ama, al di là di chi siamo e come siamo. È davvero il Signore della grazia.

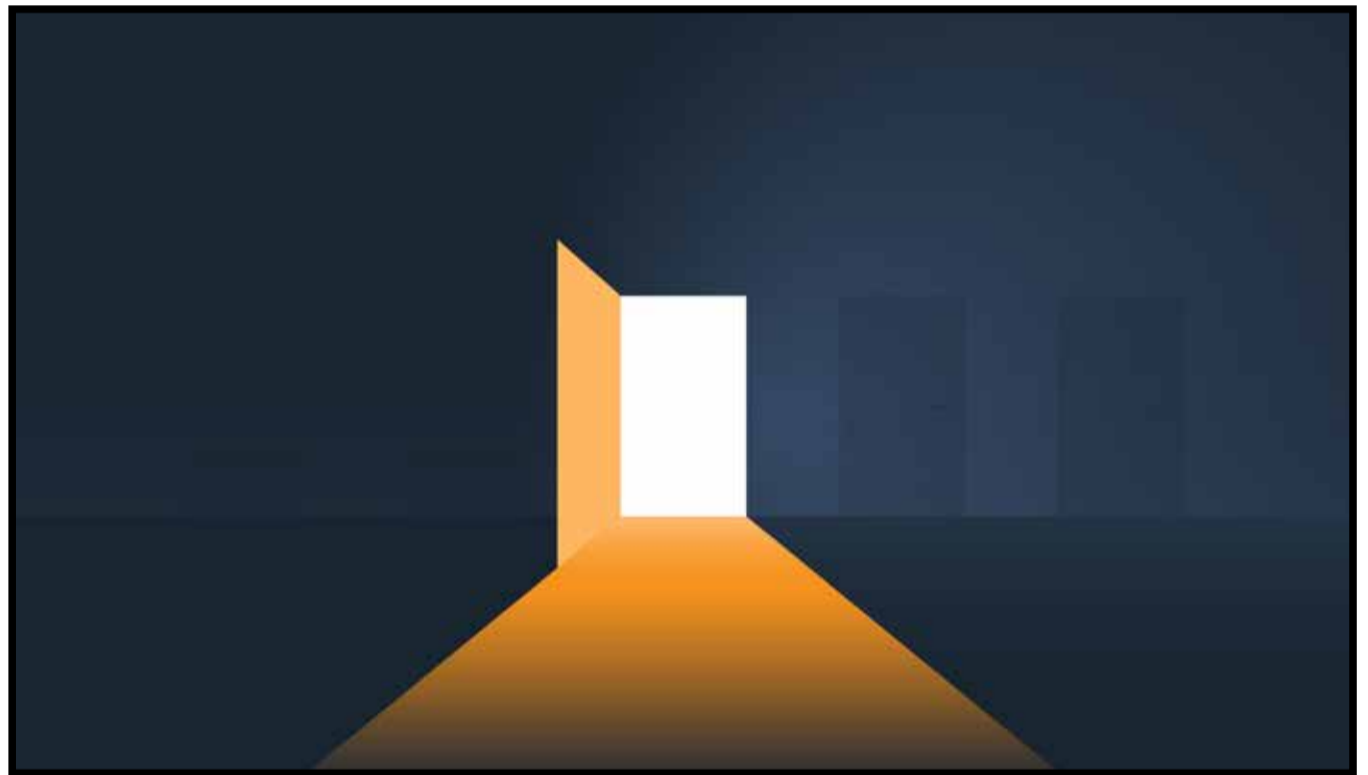
RIUNIONE DI QUARTIERE Una stagione davvero unica

Alberto Corsani

Fu una stagione davvero unica quella della mobilitazione sui problemi della pace e del disarmo, fra gli anni '80 e '90: soluzioni insperate e nuovi drammi coinvolsero le chiese di tutta Europa. Il riarmo nucleare, gli euromissili in Sicilia, l'equilibrio del terrore spinsero centinaia di giovani evangelici a mobilitarsi nelle piazze insieme agli altri. Poi il crollo, innanzitutto economico, del blocco dell'Est, spinse il nuovo segretario del Partito comunista sovietico, Gorbaciov, a cercare la riduzione delle "testate" nucleari, avendo come controparte quello stesso presidente Usa Reagan che aveva spinto per la risposta occidentale al riarmo atomico del Patto di Varsavia. Fasi insperate della storia. Intanto i giovani e le giovani evangeliche ed evangeliche avevano manifestato a Comiso, e ne avevano pagato le conseguenze. Si erano confrontati ad Agape con i tedeschi (molto più avanti nella consapevolezza antinucleare) e con i francesi (più indietro, perché la Francia è una potenza nucleare, ricca di centrali anche poco distanti da noi). Che cosa resta, ora, di un fermento che si è poi disperso nel movimento "No global" ed è stato travolto dalla guerra etnica della ex-Jugoslavia? Resta, credo, la consapevolezza di aver trovato un metodo: saper stare in un movimento più grande, a fianco di persone che hanno gli stessi obiettivi ma partono da esperienze diverse. L'approccio più politico, quello religioso (quante marce Perugia-Assisi!), il movimento nonviolento, i movimenti legati al territorio. Poi la storia ti porta altrove: a solidarizzare con la popolazione della val di Susa, a fare cooperazione internazionale, a denunciare le guerre nel mondo. Essenziale è portare le motivazioni dell'Evangelo come ispirazione della partecipazione. Come diceva il foulard che avevamo nell'ottobre 1983: «Non nel mio arco io confido, non è la mia spada che mi salverà» (Salmo 44,

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità



Glossario nucleare

Nimby: con l'acronimo (inglese per Not In My Back Yard, lett. "Non nel mio cortile sul retro") si indica la protesta da parte di membri di una comunità locale contro la realizzazione di opere pubbliche con impatto rilevante in un territorio che viene da loro avvertito come strettamente personale, ma che non si opporrebbero alla realizzazione di tali opere in un altro luogo per loro meno importante.

Scorie e rifiuti: Il termine "rifiuti radioattivi" comprende categorie di rifiuti fra loro molto diverse, fra cui quelli provenienti dai reattori di ritrattamento del combustibile nucleare, quelli prodotti dallo smantellamento di vecchi impianti, e gli elementi di combustibile esauriti.

Emivita: Il tempo di decadimento di un isotopo radioattivo è una grandezza fisica, associabile a diverse unità di misura. Viene definita come il periodo di tempo occorrente affinché una frazione particolare degli atomi di un campione puro dell'isotopo cessino di esistere.

Deposito Nazionale: è l'infrastruttura ambientale di superficie dove saranno messi in sicurezza i rifiuti radioattivi a bassa e media attività prodotti in Italia.

Isotopo: Atomo avente numero di massa diverso rispetto ad un altro dello stesso elemento; due isotopi hanno quindi lo stesso numero di protoni (cioè lo stesso numero atomico) ma diverso numero di neutroni.

Fusione fredda: è il nome attribuito a presunte reazioni di natura nucleare che si produrrebbero a pressioni e a temperature minori di quelle necessarie per ottenere la fusione nucleare, diminuendone così notevolmente le difficoltà tecniche.

Disastro di Cernobyl: è un incidente nucleare avvenuto la notte del 26 aprile 1986 alle ore 1:23:45 UTC+4 presso la centrale nucleare di Cernobyl, in Ucraina, allora facente parte dell'Urss

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino
via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore:

Alberto Corsani (direttore@riforma.it)

Direttore responsabile:

Luca Maria Negro

In redazione:

Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat (coord. newsletter quotidiana), Gian Mario Gillio, Piervaldo Rostan, Sara Tourn.

Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione

con Radio Beckwith Evangelica: Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo Chiarenza, Giulia Gardois, Daniela Grill, Alessio Lerda, Marco Magnano, Claudio Petronella, Susanna Ricci, Giacomo Rosso, Matteo Scali

Supplemento al n. 9 del 5 marzo 2021

di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

NOTIZIE Cinema Trento: arrivano finalmente i finanziamenti per la ristrutturazione e riqualificazione dello storico edificio di Torre Pellice che mira a diventare un polo culturale per tutta la valle



Cinema di valle

Il Comune di Torre Pellice ha ottenuto il finanziamento per realizzare il progetto di ristrutturazione del cinema Trento. La struttura era chiusa da oltre un decennio, in quanto sarebbero stati necessari importanti lavori di sistemazione e adeguamento dei locali. Nel 2019 era stata presentata la domanda al ministero dell'Interno per ottenere il finanziamento della progettazione definitiva per la ristrutturazione del cinema. Nella prima graduatoria il progetto era stato escluso ma, annuncia l'assessore alla Cultura Maurizia Allisio, «fortunatamente nel dicembre 2020 c'è stato un incremento di 300 milioni e vi è di conseguenza stato uno scorrimento della graduatoria. Abbiamo ripresentato la domanda e ci hanno "ripescati"!». Sono già arrivati sul conto del Comune 98.000 euro e ci sono tre mesi di tempo per affidare la progettazione.

«Sarà – annuncia Allisio – un grande passo in avanti per il nostro sogno di avere un polo culturale adeguato alla vivacità culturale della nostra cittadina, rendendo anche nuovamente bello, dal punto di vista architettonico, l'edificio in centro paese».

Notevole anche il supporto del gruppo di cittadini "Verso il cinema di valle", che nel corso degli anni ha avviato varie iniziative per sostenere l'idea di riaprire il cinema, unico nella valle. L'intento sarebbe di avere una sala multifunzionale.

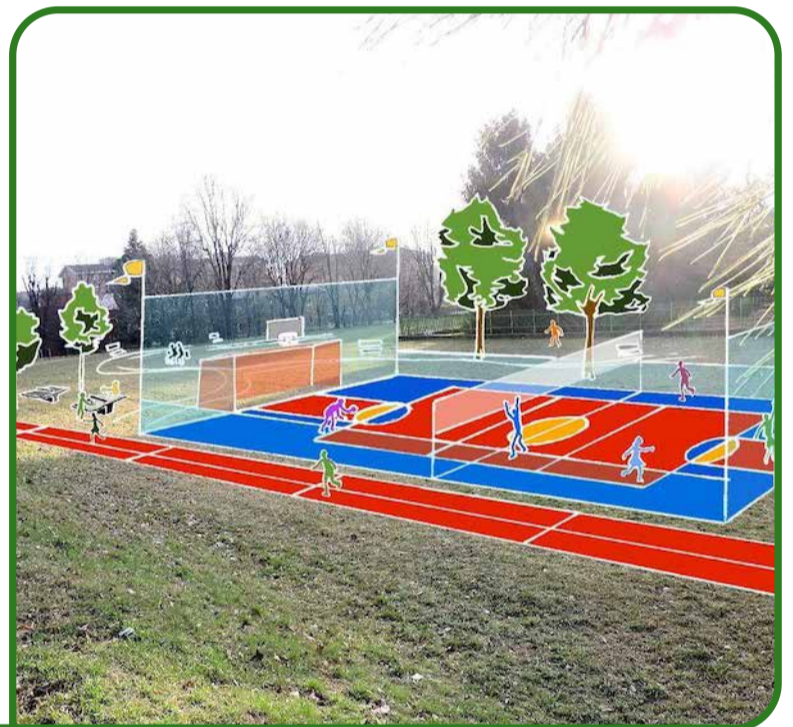
E il vincitore è...

Ben 4426 cittadini pinerolesi hanno espresso il loro voto a favore di uno dei tre progetti del *Bilancio Partecipativo*. Ecco la classifica e il progetto che verrà realizzato con i 100.000 euro messi a bilancio dal Comune di Pinerolo.

Ad aggiudicarsi i 100.000 euro messi a disposizione è il progetto «Spazio Sport Serena», che ha ottenuto 2274 voti (le consultazioni *online* si sono aperte alle 00,01 del 22 febbraio e si sono chiuse alle 23,59 del 24 febbraio). Il progetto prevede la realizzazione di un'area sportiva a disposizione delle scuole dell'Istituto Comprensivo IC4 e della cittadinanza del quartiere e che potrà essere utilizzata anche per manifestazioni sportive cittadine. Nello specifico saranno realizzati un campo polivalente per il calcetto, basket, volley e pallamano e un rettilineo di atletica con due corsie. Secondo classificato il progetto «Wivi Terrazze Acaja» con 1583 voti e al terzo posto si classifica con 569 voti «Riva e Costagrande Insieme e per tutti».

Tutte le informazioni sui progetti del Bilancio Partecipativo

<http://www.comune.pinerolo.to.it/web/index.php/servizi/aree-tematiche/diritti-e-partecipazione/419-bilancio-partecipativo/3223-bilancio-partecipativo-edizione-2021>.



DAGATTI

REVISIONI & COLLAUDI

Via Saluzzo 124 - PINEROLO (To)

Tel. 0121.37.88.64 - www.dagatti.it

DOSSIER/Nucleare: un'eredità ingombrante L'importanza di un'informazione chiara e trasparente su un argomento complesso e molto delicato che riguarda noi ma anche le generazioni future



Le dimensioni sociali del rischio

Giacomo Rosso

Dal momento in cui è stata pubblicata la lista delle 67 aree idonee a ospitare il *Deposito nazionale* per i rifiuti radioattivi, i *media* hanno dato ampia risonanza alle posizioni più forti, spesso quelle espresse con più veemenza. Si è raccontato di molti territori che si sono mobilitati contro l'impianto delle infrastrutture di Sogin, lasciando poi poco spazio alle ragioni tecnico-scientifiche, che in questo caso hanno una rilevanza fondamentale.

Con l'avvicinarsi del termine ultimo entro il quale i Comuni devono far pervenire a Sogin le loro osservazioni, si è sollevato un interrogativo: quale dimensione avrà più peso nella scelta del sito finale, il rischio calcolato dalla scienza o la percezione del rischio da parte delle popolazioni che abitano i territori interessati? È complesso rispondere a questo quesito, ma sicuramente il rischio percepito giocherà un ruolo politico molto importante. Tutto ruota attorno alla narrazione che viene portata avanti sui siti legati al nucleare: questa alimenta la percezione dei rischi e turba i cittadini. Si tratta di tematiche che vengono da un passato neanche troppo lontano e che affondano le loro radici nelle prime battaglie ambientaliste italiane degli anni Ottanta.

C'è poi una seconda dimensione di cui occorre tenere conto, quella del linguaggio. Spesso, nell'affrontare tematiche complesse e legate all'ambito tecnico-scientifico, queste «appaiono come oggetti opachi e di difficile accesso, che richiedono

un vocabolario quantomeno respingente. E questo complica la controversia tra il rischio calcolato e il rischio percepito, controversia che non fa solo confliggere la scienza con chi prende la decisione, con la politica, ma fa spesso scontrare la scienza

con la scienza, e questo è un problema», spiega Vittorio Martone, sociologo e ricercatore presso l'Università di Torino. Le controversie tra esperti possono arrivare a portare anche a una sfiducia nei confronti degli stessi esperti, e ciò alimenta le problematiche del rischio percepito.

Secondo Martone «a questo punto si presenta un bivio per la politica: agire ascoltando i tecnici o decostruire la scienza, sposando opposizioni basate su percezioni sociali del pericolo». È venuta meno negli anni quella corrente di decisionismo politico che tendeva a imporre la presenza di opere sui territori piuttosto che discutere le forme e le applicazioni con gli abitanti, eppure è ancora forte la sensazione di opere «calate dall'alto». «Si tratta di logiche in gran parte superate, anche nei processi decisionali più difficili ci sono stati dei tentativi di mediazione come prevede la stessa legislazione italiana sul dibattito pubblico. C'è quindi un certo senso di vittimismo da parte di chi lamenta di non poter partecipare alle scelte».

Robassomero, 3000 abitanti, tra Caselle Torinese, il Canavese e il Parco della Mandria, è stato il primo Comune italiano a dichiararsi, nel 1981, "denuclearizzato", indisponibile ad avere installazioni nucleari sul proprio territorio. Una presa di posizione simbolica, quella voluta dal sindaco Donato Adduci, che altri Comuni adottarono negli anni '80.

C'è però anche un altro piano su cui la politica può innestarsi. Intorno alle diverse opposizioni che possono crearsi sui territori possono nascere dei comitati, talvolta anche molto agguerriti nel sostenere determinate posizioni, ma questo processo mette in discussione

il concetto di rappresentanza politica. Gli eletti potranno allora trovarsi di fronte a una nuova scelta tra aprire dei tavoli di mediazione o cavalcare l'onda delle opposizioni.

A dominare sull'intera questione c'è un importante concetto, quello della cosiddetta «collapsologia», secondo cui il mondo e l'umanità stanno per affrontare un collasso imminente. Senza voler negare i fortissimi impatti degli esseri umani sugli ecosistemi terrestri, si può però notare come «lo schema narrativo dell'antropocene è molto drammatico... ogni scelta ha la teatralità specifica di un mondo che va verso la sua fine, e ciò complica governare questo tipo di processi e decisioni», spiega ancora Vittorio Martone.

I fenomeni sociali rappresentano un continuo divenire, ma sicuramente un ruolo fondamentale lo potranno giocare le Istituzioni che sapranno essere più efficienti e garantire una maggiore coesione per ridurre al minimo la magnitudo dei conflitti che andranno a innescarsi.

DOSSIER/Nucleare: un'eredità ingombrante Un approfondimento con un ricercatore delle tecnologie nucleari per capire quali siano i rifiuti di cui tanto si parla e come essi vengano catalogati

Scorie radioattive: cosa sono?



Alessio Lerda

Nel complesso dibattito sulla destinazione delle scorie nucleari in Italia, occorre forse fare chiarezza su un aspetto poco analizzato e raccontato: di che cosa si parla quando vengono nominate le scorie nucleari. Non tutto il materiale che dovremo stoccare è infatti ugualmente pericoloso e ugualmente gestibile, ma orientarsi in questo ambito è molto complicato per chi non fa parte del settore. Per questo abbiamo raggiunto Mattia Siccino, ricercatore nel campo delle tecnologie nucleari, per provare a comprendere e analizzare l'argomento.

Le scorie nucleari, come categorizzazione più generica e semplice, si dividono in tre gruppi: i rifiuti a bassa attività (*Low Level Waste o Llw*), cioè quelli che destano meno preoccupazione («A esempio – spiega Siccino – i camici indossati dai ricercatori dentro la centrale»); quelli ad attività intermedia (*Intermediate Level Waste o Ilw*) e quelli più pericolosi, ad alta attività (*High Level Waste o Hlw*). Man mano che si sale di livello, aumentano anche le complicazioni nella loro gestione, così come il tempo necessario per portare la radioattività a livelli di sicurezza. Generalmente le scorie Hlw hanno bisogno di essere raffreddate con precisi procedimenti, attività molto delicata: in quel caso, quindi, «la progettazione del sito si complica in maniera drammatica», richiedendo anche una maggiore attenzione nella gestione del deposito una volta che verrà avviato lo stoccaggio. Di contro, però, la quantità di materiale in genere scende notevolmente man mano che aumenta il livello: nel caso dello smantellamento di una centrale nucleare, il materiale Hlw è infinitamente minore rispetto a ciò che appartiene alle categorie più basse.

A complicare le cose è anche un altro fattore: la chimica dei materiali coinvolti. Se infatti l'emissione di radiazioni è un fenomeno che ha a che fare con la

fisica, la chimica dei vari elementi contribuisce a stabilire il rischio per la nostra salute in caso di contaminazione. Senza entrare troppo nel dettaglio, ci sono elementi che, pur ad alto livello di radioattività, sono relativamente facili da confinare, in modo da rendere il contatto con la popolazione estremamente improbabile. Ma poiché la radiotossicità dei vari elementi è fortemente legata al cosiddetto “tempo di emivita biologico” (ossia al tempo che un dato atomo trascorre nel nostro organismo prima di essere espulso) bisogna tenere in considerazione le specificità di ogni elemento: alcuni di questi rischiano di rimanere a contatto con il nostro organismo molto più a lungo, e di rivelarsi quindi più dannosi, anche nel caso di un numero di atomi assorbiti più basso.

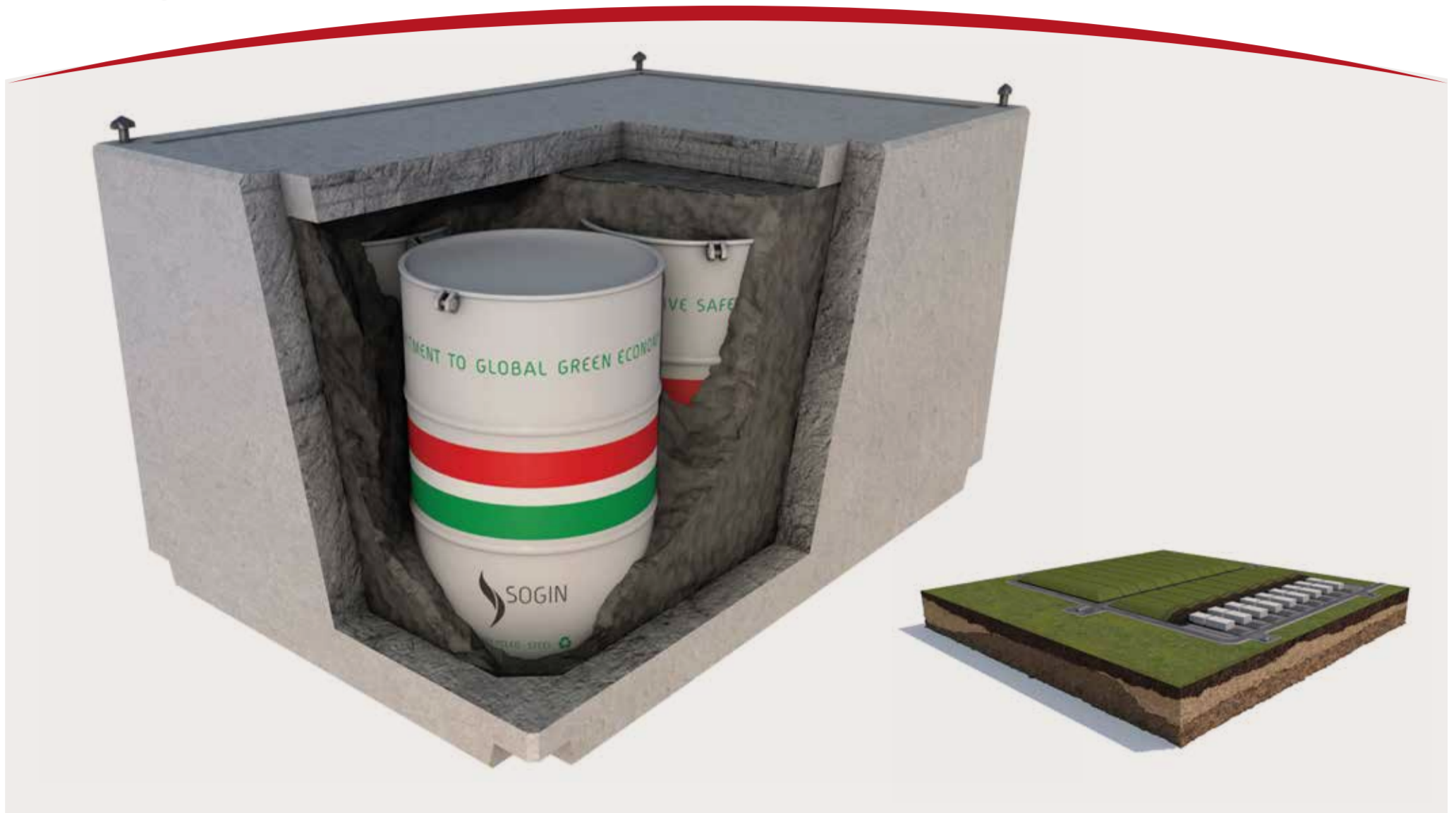
È chiaro però che ogni tipo di fuoriuscita nell'ambiente circostante di materiale radioattivo, a prescindere da tutte queste distinzioni, è la prima cosa da evitare, la prima preoccupazione di chi se ne dovrà occupare. «Le amministrazioni che finiranno per dover farsi carico del sito dovranno garantire la massima trasparenza con i cittadini riguardo alla sua gestione – dice ancora Siccino – e soprattutto dovranno pretendere dalle Istituzioni massima e continua attenzione nel seguire le procedure di gestione». In quel caso, il rischio di contaminazione diventa veramente bassissimo, al livello, se non al di sotto, di tante altre attività (a esempio quelle industriali) che sono attive intorno alle nostre case.

Bassissimo, certo, ma non inesistente. Il problema è che al momento molte di queste scorie sono tenute in luoghi molto inadatti, e non bisogna andare troppo lontano per trovarle: basta spostarsi a Trino Vercellese, dove non esistono le condizioni di sicurezza per mantenerle a lungo. Perciò, l'opzione più rischiosa è, di gran lunga, quella di lasciare le cose così come sono.

La vocazione agricola dei territori piemontesi

La Sogin, società di Stato incaricata del *decommissioning* degli impianti nucleari, ha individuato otto aree in Piemonte come potenzialmente idonee per ospitare il Deposito nazionale dei rifiuti radioattivi italiani. Due aree in provincia di Torino e sei in provincia di Alessandria. Coldiretti Piemonte invita però a tutelare, nella scelta, la vocazione agricola dei territori piemontesi. «In Piemonte il consumo di suolo complessivo è di circa 175.000 ettari, pari al 6,9% della superficie totale regionale che è di 2.540.000 ettari – si legge in un comunicato stampa di gennaio -. Emerge una maggior consapevolezza sul valore strategico rappresentato dal cibo e dalle necessarie garanzie di qualità e sicurezza, che vanno difese e valorizzate per difendere la sovranità alimentare e creare nuovi posti di lavoro. Un'agricoltura *green*, variegata, che punta sempre più a progetti di filiera volti a valorizzare i prodotti locali, al biologico, alla difesa e alla tutela della biodiversità e sostenibilità. Le necessarie garanzie di sicurezza vanno anche accompagnate a una forte attenzione al consumo di suolo, evitando nuovi insediamenti con il riutilizzo e la bonifica di aree industriali dismesse».

DOSSIER/Nucleare: un'eredità ingombrante Il progetto del Deposito nazionale prevede l'interramento delle scorie: la geologia quindi gioca un ruolo fondamentale per la sicurezza del sito



Sottoterra, unica soluzione

Samuele Revel

Mettere i rifiuti sottoterra è una buona idea o è l'unica?

«Per quanto concerne lo smaltimento di rifiuti radioattivi a bassa attività – contenenti prevalentemente radionuclidi a breve vita, caratterizzati cioè da un tempo di dimezzamento inferiore ai 30 anni, e basse concentrazioni di radionuclidi a lunga vita – e di quelli a media attività, che decadono al di sotto di determinati livelli di concentrazione nel rispetto di prefissati obiettivi di radioprotezione in un periodo di tempo dell'ordine di alcune centinaia di anni, sono riconosciute idonee in ambito internazionale strutture di deposito di tipo superficiale. Va tenuto conto che per i rifiuti ad alta attività sono necessari tempi di decadimento maggiori di centinaia di migliaia di anni e per essi non è idonea una soluzione di smaltimento in superficie, ma quella perseguita in ambito internazionale risulta essere lo smaltimento in formazione geologica profonda. Direi che al momento la soluzione dello smaltimento sottoterra è ritenuta l'unica idonea a livello internazionale (secondo quanto riportato nei rapporti Ispra)».

– Quali aspetti vanno tenuti in conto quando si decide di interrare dei rifiuti così pericolosi?

«Le caratteristiche del sito nel quale viene loca-

lizzato un impianto di smaltimento di rifiuti radioattivi a bassa e media attività, unitamente a quelle del condizionamento dei rifiuti e delle strutture ingegneristiche dell'installazione, devono garantire il confinamento e l'isolamento dei radionuclidi dalla biosfera, al fine di assicurare nel tempo la protezione della popolazione, dell'ambiente e dei beni. In linea generale, gli aspetti che vengono tenuti e che devono essere tenuti in considerazione quando si deve individuare un sito idoneo sono i seguenti:

- stabilità geologica, geomorfologica e idraulica dell'area al fine di garantire la sicurezza e la funzionalità delle strutture ingegneristiche da realizzare secondo barriere artificiali multiple;
- confinamento dei rifiuti radioattivi mediante barriere naturali offerte dalle caratteristiche idrogeologiche e chimiche del terreno, atte a contrastare il possibile trasferimento di radionuclidi nella biosfera;
- compatibilità della realizzazione del deposito con i vincoli normativi, non derogabili, di tutela del territorio e di conservazione del patrimonio naturale e culturale;
- isolamento del deposito da infrastrutture antropiche e attività umane, tenendo conto dell'impatto reciproco derivante dalla presenza del deposito e dalle attività di trasporto dei rifiuti;

- isolamento del deposito da risorse naturali del sottosuolo;
- protezione del deposito da condizioni meteorologiche estreme».

– Che aspetti deve avere un terreno per ospitare rifiuti, in questo caso altamente pericolosi?

«Nel dettaglio i parametri che un'area deve avere e da tenere in considerazione sono: la presenza di manifestazioni vulcaniche secondarie; la presenza di movimenti verticali significativi del suolo in conseguenza di fenomeni di subsidenza e di sollevamento (tettonico e/o isostatico); l'assetto geologico-morfostrutturale e la presenza di litotipi con variazione verticale e laterale; la presenza di bacini imbriferi di tipo endoreico (bacini chiusi che non presentano emissari); la presenza di fenomeni di erosione accelerata; le condizioni meteorologiche; i parametri fisico-meccanici dei terreni; i parametri idrogeologici; i parametri chimici del terreno e delle acque di falda; la presenza di habitat e specie animali e vegetali di rilievo conservazionistico, nonché di geositi; la presenza di produzioni agricole di particolare qualità e tipicità e luoghi di interesse archeologico e storico; la disponibilità di vie di comunicazione primarie e infrastrutture di trasporto; la presenza di infrastrutture critiche rilevanti o strategiche».

– Nel sito del Deposito nazionale si parla di deposito geologico: cosa significa?

«Il deposito geologico è una struttura per la sistemazione definitiva dei rifiuti radioattivi a media e alta attività, realizzata nel sottosuolo a notevole profondità (di solito diverse centinaia di metri), in una formazione geologica stabile (argille, graniti, salgemma)».

DOSSIER/Nucleare: un'eredità ingombrante Dalle centrali dismesse al settore industriale fino ad arrivare a quello sanitario: gli ambiti che producono rifiuti sono molti e differenziati fra loro

Lo smaltimento dei rifiuti



Giulia Gardois

La *Direttiva Quadro Rifiuti* 98 del 2008, modificata nel 2018, stabilisce un quadro giuridico a livello europeo per il trattamento e la gestione dei rifiuti, ponendo come obiettivi la protezione dell'ambiente e della salute attraverso la prevenzione degli effetti nocivi derivanti dalla produzione dei rifiuti, incentivare il riciclaggio dei materiali e regolamentare lo smaltimento degli scarti.

L'Italia, aderendo alla normativa, ha trasformato i vecchi codici nazionali Cir in Cer, che vengono attualmente utilizzati per classificare gli scarti all'interno dell'Elenco europeo dei rifiuti. I rifiuti vengono classificati secondo l'origine in urbani e speciali e, secondo le caratteristiche di pericolosità, in pericolosi e non pericolosi.

I rifiuti prodotti dagli ospedali e dalle Asl sono generalmente a rischio infettivo, quelli prodotti dai laboratori di analisi sono a rischio chimico, mentre quelli prodotti dagli ospedali specializzati in medicina nucleare sono rifiuti radioattivi. I rifiuti a rischio infettivo, per essere smaltiti correttamente, devono essere bruciati in termovalorizzatori oppure essere sterilizzati.

Secondo Matteo Giorgis, ingegnere responsabile dei rifiuti in ambito sanitario, uno dei problemi principali del Piemonte è la mancanza di impianti per lo smaltimento dei rifiuti sanitari. Questi scarti, infatti, devono essere perio-

dicamente trasportati fuori regione, a esempio a Forlì o Arezano. «Si tratta di un vero paradosso dal punto di vista ambientale: il termovalorizzatore del Gerbido non è autorizzato a smaltire i rifiuti speciali e pericolosi della sanità e il trasporto per lunghi tratti aumenta l'inquinamento atmosferico. La Regione ha quasi subito un collasso della gestione dei rifiuti durante i mesi in cui gli ospedali erano sovraffollati a causa della pandemia».

I rifiuti radioattivi vengono prodotti dalla medicina nucleare che si avvale dell'utilizzo di radioisotopi per diagnosticare malattie e per le terapie. Gli isotopi sono elementi instabili che, dopo un determinato lasso di tempo, decadono. Gli isotopi utilizzati nei reparti di medicina, come il tecnezio-99 e l'indio, hanno un tempo di decadimento breve e questo rende la radioattività per uso terapeutico poco pericolosa per medici e pazienti. In base al tempo di decadimento dell'isotopo utilizzato si può capire quando smaltire in modo sicuro un rifiuto radioattivo. Secondo Giorgis è fondamentale creare un impianto unico per i rifiuti radioattivi in Italia: «Il *Deposito nazionale* sarà sicuro e il controllo sarà finalmente centralizzato e non più a macchia di leopardo. L'impianto, infatti, non servirà solo per gli scarti medici, ma anche per i rifiuti radioattivi che ci portiamo dietro dalle centrali nucleari dismesse, a esempio quella di Trino nel Vercellese».

A Saluggia e Trino le scorie nucleari italiane

Claudio Geymonat

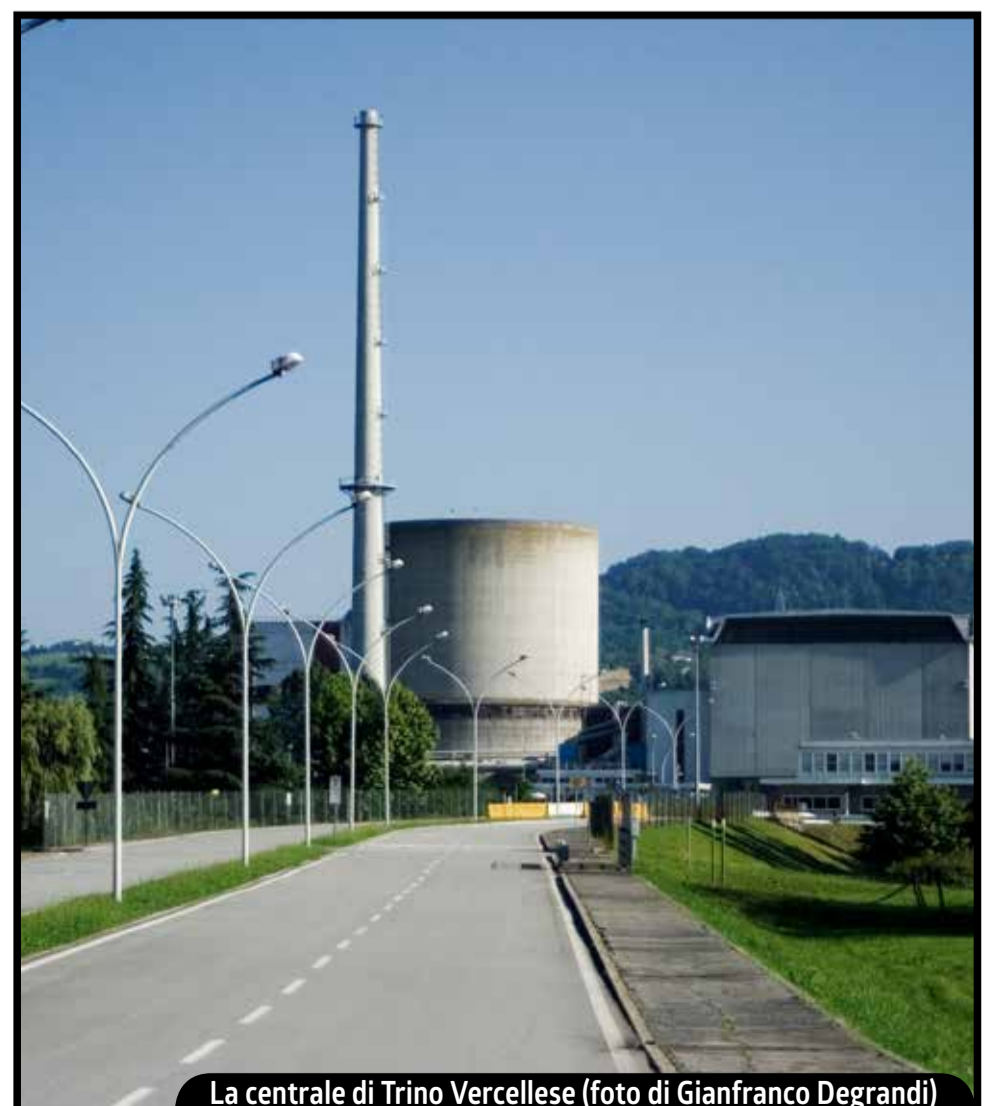
A un'ora d'auto scarsa da Pinerolo i due Comuni della provincia di Vercelli, Trino e Saluggia, conservano da quasi 40 anni, in depositi definiti temporanei, circa il 90% delle scorie radioattive italiane, prodotte durante la breve fase nucleare del nostro Paese. Ciò perché Trino ospitava una centrale elettronucleare e Saluggia un impianto volto a riprocessare il combustibile nucleare.

«Si tratta di due siti pericolosissimi: uno per la sua collocazione a pochi metri dalla Dora Baltea (Saluggia) e poco a monte dei pozzi del più grande acquedotto regionale che serve oltre 100 Comuni in 1200 km quadrati, l'altro per essere sulla riva del Po (Trino)», racconta Gian Piero Godio per anni presidente di Legambiente Vercelli e oggi vice di Enrica Busti.

Nel territorio sono fiorite nel tempo moltissime organizzazioni che si sono battute contro i depositi, nel timore che da temporanei diventassero definitivi. Con l'alluvione del 2000 si sfiorò quella che il premio Nobel Carlo Rubbia definì

«una catastrofe planetaria», spiegando che se il livello delle acque fosse salito ancora di pochi centimetri ci sarebbe stato lo sversamento nella Dora e nel Po di materiali radioattivi, che avrebbero quindi invaso la Pianura Padana e il mare Adriatico. Per questo hanno suscitato costernazione in molti le parole del sindaco di Trino Daniele Pane che, una volta preso atto che il suo Comune non rientra nell'elenco dei 67 siti ritenuti idonei a ospitare il Deposito unico nazionale, ha comunque avanzato la candidatura del suo municipio, in nome delle compensazioni previste e della presunta sicurezza del luogo.

«Sicurezza smentita non da associazioni di parte, ma da una relazione tecnica dell'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, da cui deriva probabilmente la scelta di escludere Trino dall'elenco», commenta in una nota la sede locale di Legambiente. Fessurazioni e piccole perdite si sono rilevate ancora negli ultimi anni. Insomma non si tratta di sindrome Nimby, ma ne va della sicurezza di tutti.

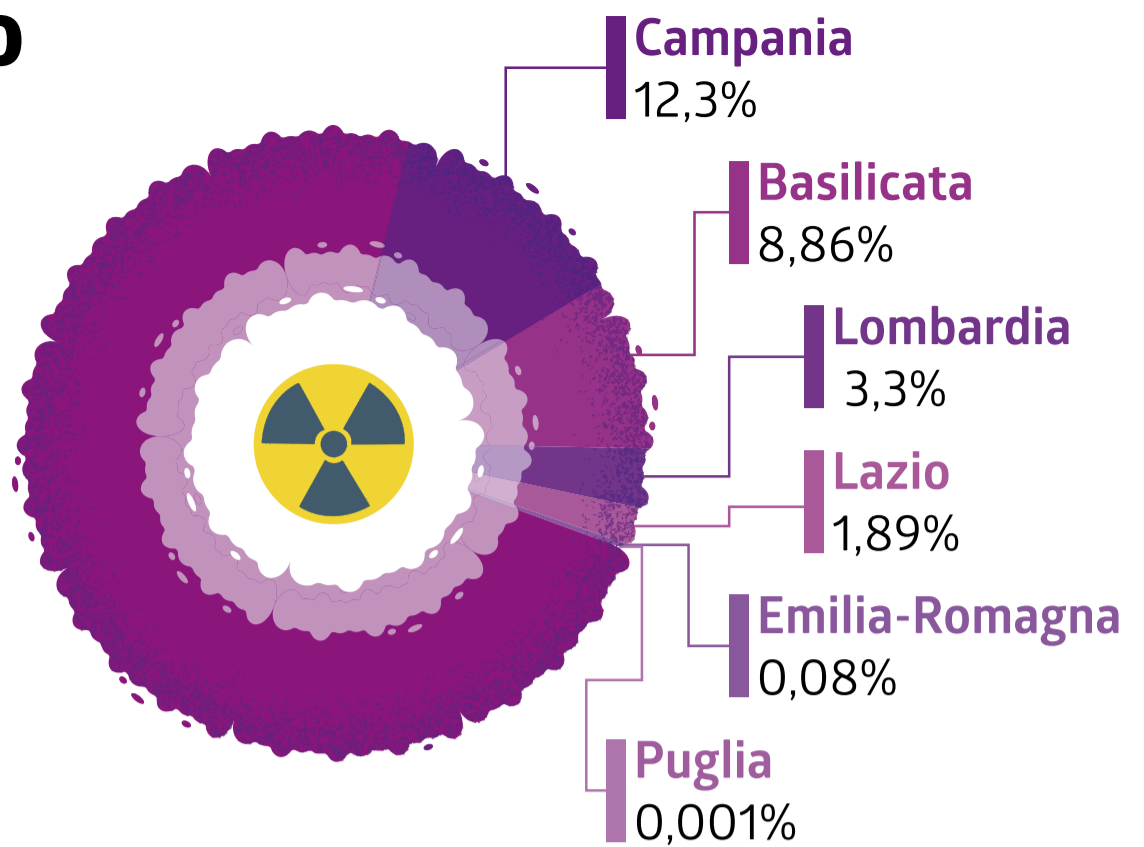


La centrale di Trino Vercellese (foto di Gianfranco Degrandi)

Una regione-deposito

Il **Piemonte** ospita il **73,53%** delle **scorie nucleari** presenti in Italia e tre siti del ciclo del combustibile nucleare.

Piemonte
73,53%



Centrale elettronucleare "Enrico Fermi"

Comune: Trino (VC)

Attivo tra il **1964** e il **1987** e chiuso ufficialmente nel **1990**. Al momento dell'attivazione, era il reattore **più potente al mondo**.
 Detiene anche il primato mondiale di funzionamento ininterrotto a piena potenza: **322 giorni**.
 Nel maggio **2021** cominceranno i lavori per la **decontaminazione** e la **demolizione**.

Deposito Avogadro

Comune: Saluggia (VC)

Realizzato alla fine degli **anni '70** all'interno della struttura che ospitava un piccolo **reattore** di ricerca a piscina costruito alla fine degli **anni '50**.
 Il combustibile irraggiato è stato trasferito a la **Hague** (Francia) tra **2011** e **2013**.

Deposito EUREX

Comune: Saluggia (VC)

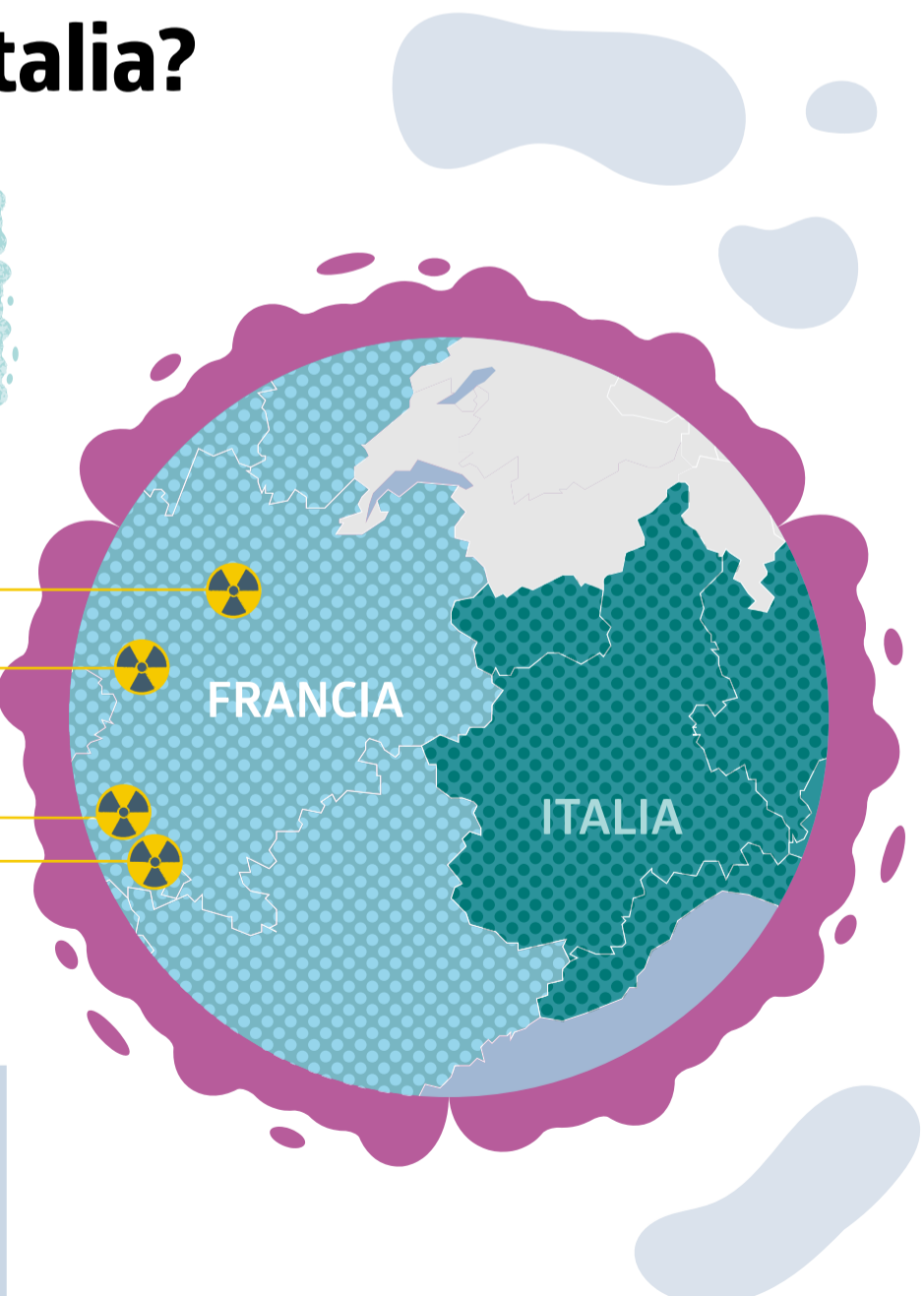
Realizzato per il riprocessamento di elementi di combustibile esauriti provenienti dai reattori.

Sogin, la società dello Stato italiano responsabile dello smantellamento degli impianti nucleari italiani, pubblica rapporti di verifica dello stato ambientale <http://geoportale.sogin.it>

Quale rischio nucleare in Italia?

Nonostante la chiusura delle centrali nucleari, il rischio nucleare in Italia non è scomparso. Sono **13** le centrali nucleari a distanza minore di **200 km** dal confine italiano. A interessare il Piemonte sono in particolare le 4 centrali francesi della regione Alvernia-Rodano-Alpi:

- Bugey**
Comuni: Saint-Vulbas (Ain, Alvernia-Rodano-Alpi)
- St. Alban**
Comuni: Saint-Alban-du-Rhône (Isère, Alvernia-Rodano-Alpi)
- Cruas-Meyssse**
Comuni: Cruas e Meyssse (Ardèche, Alvernia-Rodano-Alpi)
- Tricastin**
Comuni: Saint-Paul-Trois-Châteaux e Pierrelatte (Drôme, Alvernia-Rodano-Alpi), Bollène e Lapaud (Vaucluse, Alvernia-Rodano-Alpi)



Il piano italiano contro le emergenze radiologiche (2010), prevede depositi di ioduro di potassio (KI) per la somministrazione a soggetti tra 0 e 18 anni e donne in gravidanza e allattamento entro 6-8 ore dall'esposizione in caso di scenari più sfavorevoli. Per ora non sono stati allestiti.

<https://rbe.it/piano-emergenze-radiologiche>

Consulta il piano



Alla ricerca di un deposito unico

Nel gennaio 2021 è stata pubblicata la “CNAPI - Carta Nazionale delle Aree Potenzialmente Idonee” per il Deposito Nazionale dei rifiuti radioattivi.

Quanti e quali rifiuti

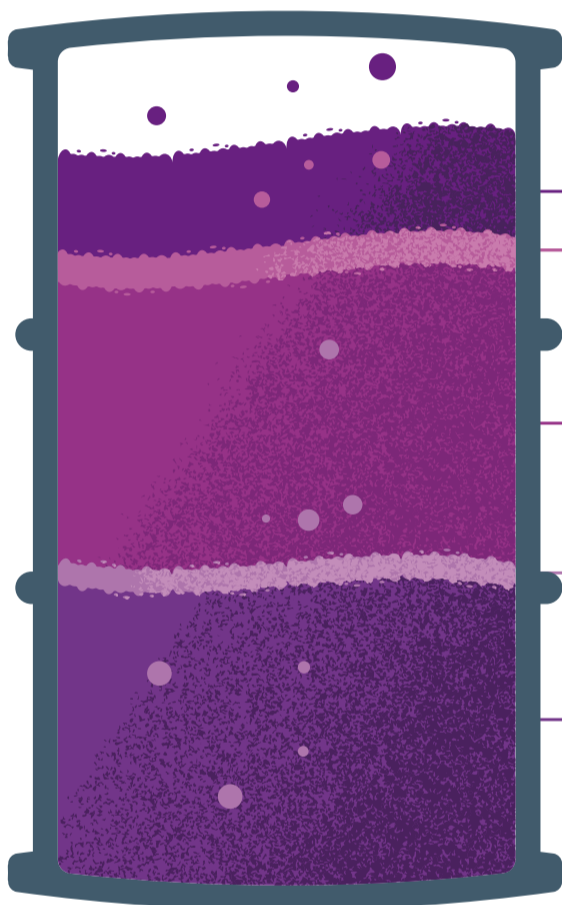
95.000 m³
pari a



I siti individuati

Nel gennaio 2021 è stata pubblicata la “CNAPI - Carta Nazionale delle Aree Potenzialmente Idonee” per il Deposito Nazionale dei rifiuti radioattivi.

67 zone individuate in **Italia**
8 in **Piemonte**
6 in provincia di **Alessandria**
2 in provincia di **Torino**



10.000 m³

combustibile irraggiato ora in Francia e Regno Unito che tornerà in Italia a partire dal 2025.

1.500 m³

rifiuti che hanno un tempo di decadenza di poche settimane, poi smaltiti come rifiuti speciali di tipo convenzionale.

30.000 m³

prodotti dello smantellamento degli impianti, delle attività sanitarie, industriali e di ricerca.

300 m³

prodotti annualmente dalle applicazioni mediche, industriali e di ricerca.

29.500 m³

destinati a essere smaltiti nel Deposito Nazionale.

Il percorso

Carta Nazionale delle Aree Potenzialmente Idonee

Fase attuale

Indagini in dettaglio

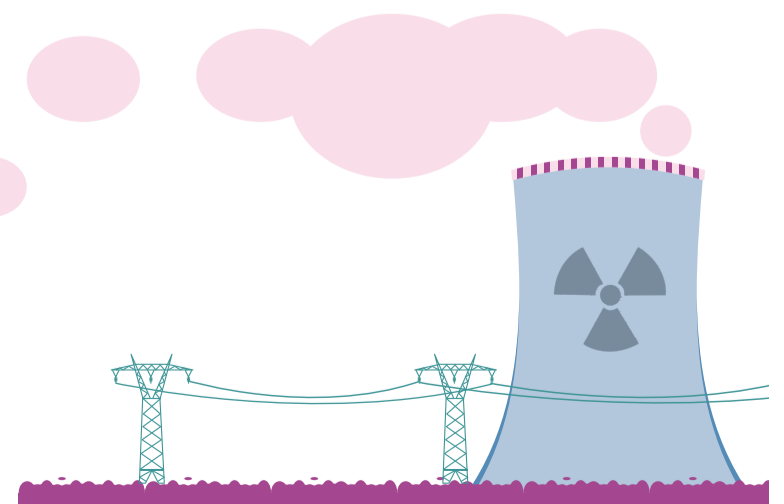
Scelta definitiva

I criteri

Sogin e IAEA (Agenzia internazionale per l'energia atomica) hanno sviluppato una guida tecnica per la scelta o l'esclusione delle aree.



<https://rbe.it/criteri-deposito-nucleare>



DOSSIER/Nucleare: un'eredità ingombrante Cernobyl ha lasciato lunghi strascichi sui territori limitrofi: in questo ambito ha operato il Sassolino Bianco e svolge ancora la sua attività Senza Confini

La radioattività riflessa



Alberto Corsani e Samuele Revel

Cernobyl 1986: in piena notte, il 26 aprile, avviene il più grave incidente nucleare (livello 7) della storia, eguagliato nel triste e terribile primato solo da quello di Fukushima, del 2011. A Prypiat però, al confine tra Ucraina e Bielorussia (allora entrambe parte dell'Unione Sovietica), non è stata la natura a creare il disastro ma un errore umano, aggravato da una cattiva progettazione del reattore, elemento non a conoscenza dei tecnici operanti. La storia poi è nota (arricchita nel 2019 dall'omonima miniserie televisiva, che aiuta comprendere molti aspetti del disastro) con conseguenze che ancora oggi ci portiamo dietro e che possiamo toccare, purtroppo, con mano.

Nel Pinerolese opera ancora Senza Confini, associazione che si occupa di accogliere i bambini e le bambine delle zone più contaminate dall'incidente alla centrale (Bielorussia) per periodi di disintossicazione. Fino ad alcuni anni fa c'era anche un'altra associazione, il Sassolino bianco. «Noi non abbiamo mai operato nella zona a ridosso di Prypiat – spiega Daniele Varese – ma, su espressa richiesta, ci siamo concentrati su alcuni orfanotrofi al confine con la Lituania. Qui abbiamo trovato una situazione difficile, indirettamente legata alla questione di Cernobyl. Infatti molte famiglie, contadine, sono state allontanate dalla zona più pericolosa e ospitate in città, in grandi palazzoni. Da qui il passo verso l'alcolismo (per la maggior parte dei casi maschile) è stato breve generando una situazione di difficoltà sociale e portando numerosi minori a essere affidati agli orfanotrofi».

Non solo però interventi in loco, grazie anche a finanziamenti dell'Otto per Mille valdese, ma anche soggiorni in Italia, nelle zone delle tre sedi dell'associazione: val Pellice, Isola d'Elba e la zona di Firenze. «Mai in contrapposizione con Senza Confini, ma con interventi diversi. Noi abbiamo sempre ospitato in strutture intere classi con la propria insegnante. Abbiamo sempre offerto ai giovani visite mediche e dentistiche che in Bielorussia non potevano permettersi, grazie alla generosità di liberi professionisti e dell'azienda sanitaria locale». In Bielorussia il sostegno scolastico è poi stato uno degli ultimi grandi progetti del "Sassolino". «In 10 anni 184 ragazzi hanno seguito un percorso di studio professionale ottenendo una qualifica – conclude Varese –. Penso anche che questi giovani che hanno avuto, loro malgrado, la possibilità

di uscire dal paese e vedere "il mondo" siano oggi una delle voci di protesta contro il governo di Lukašenko».

La storia di "Senza Confini" invece nasce a metà degli anni '90, quasi a 10 anni dall'incidente nucleare di Cernobyl, quando si forma a Pinerolo un gruppo di persone interessate a intervenire per i bambini e bambine bielorussi, in particolare quelli delle zone più vicine al confine con l'Ucraina, dove la terra è stata più toccata dalla ricaduta delle sostanze pericolose. Il gruppo, aggregatosi inizialmente intorno a volontari già attivi in Toscana, darà vita in breve all'associazione "Senza Confini".

Così, dapprima a Pinerolo, poi nelle valli circostanti (Chisone, Pellice, ma anche la val Noce) e ancora in zone della pianura e della seconda cintura torinese (da Vinovo a Piobesi a Candiolo passando per Cumiana) si sono trovate insieme decine e decine di famiglie per ospitare centinaia di ragazzi e ragazze in un periodo di circa cinque settimane all'anno, preferenzialmente in estate, quando i giochi all'aperto, il sole e le gite possono favorire al meglio il metabolismo, in modo che gli ospiti possano scaricare un po' di pericolosa "zavorra".

Molto partecipi le parrocchie cattoliche e le chiese valdesi, che hanno fatto girare la voce, permesso riunioni nelle loro sale, accoglienza, programmi di *Estate ragazzi*, feste. Coinvolti anche i Comuni, che a vario titolo hanno partecipato agli oneri dei programmi di attività sociale. Tanti medici si sono resi disponibili a effettuare gli esami diagnostici richiesti dai colleghi bielorussi o dalle famiglie di origine dei giovani ospiti. Fra loro ricordiamo il dr. Giovanni Mathieu, a lungo primario di Medicina all'ospedale Agnelli di Pinerolo, da poco scomparso, che recandosi con altri operatori in Bielorussia, constatò di persona, a dieci anni dalla tragedia, la necessità di un intervento per sostenere la salute dei giovani bielorussi.

Il Covid ha costretto dall'estate 2020 a sospendere ogni attività di ospitalità, ma i collegamenti fra le famiglie italiane restano attivi, come pure le attività istituzionali dell'associazione, nella speranza di poter riprendere un intervento che è stato anche motivo di legami inscindibili e di amicizia.

Stanley Pons, "illusione" fredda

Nella ricerca sul nucleare c'è un cognome delle valli valdesi che merita uno spazio particolare: è quello del chimico Stanley Pons, nato a Valdese, in North Carolina, e discendente da una famiglia di Massello emigrata negli Stati Uniti a fine Ottocento.

Nel marzo del 1989, insieme al collega Martin Fleischmann, Pons annunciò quella che sarebbe diventata nota come "fusione fredda": la fusione nucleare dell'idrogeno a temperatura ambiente piuttosto che all'interno di una stella. Secondo il loro annuncio, l'elettrolisi di una soluzione salina in acqua pesante avrebbe potuto far assorbire atomi di deuterio in un elettrodo di palladio a una densità così alta da far fondere i loro nuclei, producendo energia ed emissioni di neutroni e raggi gamma, segni rivelatori di fusione.

L'entusiasmo delle prime ore si spense in fretta: nel giro di pochi mesi, nessun esperimento riuscì a verificare il modello di Fleischmann e Pons. A giugno, la speranza di aver trovato una fonte d'energia economica, pulita e abbondante era già finita tra le illusioni, per alcuni addirittura tra le truffe. [M.M]



La centrale di Cernobyl con il vecchio sarcofago - Wikipedia

SPORT Il calcio femminile sta prendendo sempre più piede grazie all'onda lunga dei Mondiali del 2019 in cui la nazionale italiana ha raggiunto i quarti di finale: a Pinerolo la squadra promette bene

Calcio femminile: Pinerolo punta in alto

Samuele Revel

Era l'estate del 2019 quando la Nazionale femminile di calcio saliva alla ribalta disputando un Campionato mondiale al di sopra delle aspettative che l'aveva portata fino ai quarti di finale, dove aveva dovuto arrendersi alle campionesse europee in carica dell'Olanda. Un'estate particolare, in cui la nazionale maschile era stata esclusa dal mondiale in Russia e le attenzioni degli appassionati erano tutte rivolte alla squadra allenata da Milena Bertolini, che invece aveva centrato la qualificazione dopo quasi vent'anni dall'ultima volta. Al di là del successo sportivo, quell'estate ha rappresentato un salto di qualità nel superamento di uno stereotipo così radicato nella società italiana, ossia che le donne non potessero o non dovessero praticare lo sport più popolare nel nostro paese, tradizionalmente associato al genere maschile. Una rivincita importante che ha segnato positivamente tutto

il movimento. A Pinerolo il calcio femminile è una realtà radicata da diversi anni: la prima squadra milita oggi nel campionato di serie C e da poco sulla panchina siede Vincenzo Chiarenza: per lui un passato da calciatore sui campi di serie A e serie B e da allenatore del settore giovanile della Juventus, società nella quale è cresciuto calcisticamente e che l'ha portato nel 2006 a vincere il titolo nazionale Primavera 34 anni dopo averlo conquistato da calciatore. Oggi Chiarenza si tuffa in questa nuova esperienza con l'entusiasmo e la professionalità che l'hanno sempre contraddistinto, prestando la sua esperienza a un movimento sportivo che cerca di crescere sempre di più.

– *Mister, si sarebbe aspettato di allenare una squadra femminile?*

«Sinceramente no, ma mi sono messo in gioco in questa nuova sfida con entusiasmo e curiosità. Devo ammettere che non mi aspettavo un livello tecnico e atletico così alto. In queste condizioni si può lavo-



Foto di gruppo per il Pinerolo

rare a situazioni tattiche anche complesse e la soddisfazione è tanta. La società crede molto in questo progetto e punta a stretto giro a fare il salto di categoria che rappresenterebbe di certo un elemento di prestigio per la Pinerolo calcistica. Il Mondiale del 2018 ha segnato un passo importante».

– *Che cosa sta cambiando nel movimento calcistico femminile?*

«Sicuramente l'ottimo Mondiale disputato dalle nostre

ragazze ha contribuito a dare visibilità e i risultati sono tangibili: il centro studi Figc [Federazione italiana gioco calcio, ndr] ha stimato un aumento di circa 40% nel numero di richieste di iscrizione alle scuole calcio femminili dopo il Mondiale. La strada è ancora lunga perché si tratta di un processo culturale per il quale non bastano pochi mesi, però soprattutto sulle giovani generazioni ho l'impressione che la percezione sia cambiata».

– *Quali sono le principali differenze che ha notato nell'allenare le donne rispetto ai colleghi maschi?*

«A livello tecnico e tattico direi che non ce ne sono. Qualche differenza va fatta a livello di preparazione atletica tenuto conto della differenza nella struttura fisica. Per il resto si lavora esattamente nello stesso modo e non ci sono grosse differenze di gestione della squadra rispetto a una maschile».



Piemonte Rebelles, una vittoria e tanta esperienza

Matteo Chiarenza

Si è concluso il campionato di hockey su ghiaccio di serie A femminile dove ai nastri di partenza c'era anche la neonata squadra del Piemonte Rebelles, di casa a Pinerolo. Nata dalla volontà di dare un palcoscenico alle giovani atlete che dopo le giovanili nelle varie squadre piemontesi non avevano più uno sbocco dopo la cessazione dell'attività del Torino Bulls femminile, la compagine si è ben comportata nel massimo campionato. A sfidare le Pinerolesi l'altro progetto del nord-ovest: il Girls Project di Aosta e poi tutte squadre dell'est: Val di Fiemme, Alto Adige, Egna e Dobbiaco. Una competizione quindi molto difficile per le giovanissime atlete (età media

sotto i 19 anni) guidate dall'esperto Zdenek Kudrna che hanno inanellato una serie di sconfitte come era più che prevedibile ma sempre dimostrando molta grinta e combattività sul ghiaccio. Il livello di gioco è cresciuto partita dopo partita sfiorando i primi punti contro il Dobbiaco a inizio gennaio (sconfitta in casa per 1 a 0, con la rete a 14 secondi dalla fine dei tempi regolamentari) e riuscendo nella piccola impresa battendo all'ultima giornata le ragazze aostane. In questo caso i tempi regolamentari e il supplementare non sono stati sufficienti a decretare la squadra vincitrice (2 a 2) e si è dovuti ricorrere alla lotteria dei rigori che ha premiato le pinerolesi. Un'iniezione di fiducia per il futuro.

Un importante progetto prevede la trasformazione dell'Asilo dei Vecchi di San Germano in una struttura moderna al servizio del territorio della val Chisone e del Pinerolese, tutto con un investimento economico, grazie a fondi Otto per Mille e propri

IL TEMPO DOMANI

**Abbraccio
rivoluzionario**



Paola Raccanello

Qualche giorno fa, mentre stavo passeggiando per una strada laterale del centro del mio paese, ho visto due persone di una certa età, un uomo e una donna, che si parlavano. Erano vicini all'auto della signora, mantenevano le tanto note distanze di sicurezza. Parlavano tra di loro con le mascherine abbassate. Ovviamente, dovendo stare ad almeno un metro di distanza, il volume della voce era alto. Si dicevano dispiaciuti di non poter partecipare entrambi a un momento conviviale che si sarebbe svolto da lì a poco, a cui, invece, avrebbe partecipato un amico comune.

Erano sorridenti, con la bocca e gli occhi, nonostante la distanza fisica, la difficoltà nel sentire la voce dell'altro, il gel igienizzante probabilmente utilizzato poco prima, le mascherine abbassate timidamente, la paura di tutto e di niente, la solitudine inevitabile di questo periodo. Trasmettevano tranquillità e senso di amicizia. Era palesemente un saluto alla fine di un momento piacevole trascorso insieme. Fin qui nulla sembrava particolarmente stonato con il periodo in cui viviamo (anche se, molto della comunicazione non verbale a cui stavo assistendo, sarebbe stato almeno "strano" fino all'inizio dello scorso anno...).

A questo punto la signora ha salutato il suo amico allungando il gomito, per toccare in qualche modo il corpo, lo spazio fisico dell'altra persona. E da questo istante tutto è stato magico nella sua naturalezza. L'uomo si è come lanciato tra le braccia della signora amica abbracciandola e baciandola sulle guance, in modo spontaneo, libero, naturale, con un moto nello sguardo di consapevole ribellione alle norme, al protocollo, alla paura. Ho assistito a uno dei gesti più ordinari e normali della relazione tra due persone: un abbraccio e due baci come saluto. Ed è stato chiaro che ormai abbiamo tutti profondamente bisogno, a livello intergenerazionale, di gesti rivoluzionari come questo!

IL TEMPO DOMANI

Le storie di ieri
raccolte nelle case per anziani
***Paola Raccanello**
Animatrice in casa di riposo



**Radici salde e
sguardo al futuro**

L'Asilo dei Vecchi di San Germano

La popolazione invecchia: aumentano le persone con oltre 65 anni e diminuiscono giovani e adulti. Occorre dunque un grande cambiamento culturale che porti a politiche mirate per governare e supportare questo fenomeno che vede coinvolti non solo gli anziani ma l'intero nucleo familiare che vi gravita attorno.

Sono proprio questi dati, statistiche e considerazioni il punto di partenza che ha spinto la Csd – Diaconia valdese a dare il via a un nuovo progetto per l'Asilo dei Vecchi di San Germano Chisone. Si tratta della trasformazione da attuale struttura mista Rsa-Ra-Raa, per autosufficienti e non, a struttura dedicata esclusivamente ai non-autosufficienti. Questo a scapito di una piccola riduzione del totale dei posti disponibili: dagli attuali 94 a 86 (ma oggi il numero massimo dei posti Rsa è 57).

«La scelta di trasformare la struttura – afferma Manuela Silvia Rivoira, direttrice della Diaconia valdese Valli – è stata presa dalla Csd per rispondere meglio alle richieste che provengono dal territorio, ed è in linea con le attuali tendenze, che puntano verso una maggiore assistenza domiciliare per chi è ancora autosufficiente, o per la residenzialità in strutture specifiche per chi non lo è».

Il vincolo dei 57 posti autorizzati Rsa da destinarsi a persone parzialmente autosufficienti o non-autosufficienti è diventato penalizzante, in quanto allo stato attuale non si riescono a soddisfare le richieste di ricovero per persone non-autosufficienti

mentre, d'altro canto, scarseggiano le domande di persone autosufficienti che non riescono a coprire i 37 posti a disposizione. L'Asilo si è quindi ritrovato ad avere, suo malgrado, posti letto vuoti e il ripensamento sulla tipologia della struttura si è reso urgente e necessario. Al fine di poter continuare a dare risposte alle persone autosufficienti si lavora a un'integrazione fra servizi di supporto alla domiciliarità e Asilo dei Vecchi. Oltre all'assistenza domiciliare e alla consegna pasti, già attive sul territorio, sono allo studio misure alternative alla casa di riposo che vengano incontro a esigenze sempre più puntuali e individualizzate: lo sviluppo di questi nuovi servizi dipenderà dalla presenza di domanda e dall'evoluzione della stessa.

Il progetto di trasformazione è ingente e richiede alcuni anni. Sono previste due fasi: la prima, che interessa tutto il quarto piano dell'Asilo e parte del terzo, potrebbe venire conclusa nell'autunno 2022, mentre la seconda, che riguarda la restante parte del terzo piano e il piano terreno (e più marginalmente gli altri due piani degli ospiti, il primo e il secondo), potrebbe terminare nell'estate del 2023.

L'intera trasformazione, il cui costo previsto supera il milione e mezzo di euro, è finanziato mediante fondi dell'Otto per Mille della Chiesa valdese che coprono circa il 35-40% mentre il rimanente è coperto da risorse proprie dell'Asilo.

SCHEDA

L'Italia è il Paese con la popolazione più vecchia d'Europa: il 22,8% del totale ha più di 65 anni, a fronte del 20,3% in Europa. Secondo i dati pubblicati da Eurostat (2019), nel nostro Paese 13,78 milioni di persone sono over 65 ma tra queste oltre la metà (7 milioni) è over 75. L'invecchiamento demografico è ormai un processo ineludibile in quasi tutti i paesi a sviluppo avanzato.

CULTURA Quasi tutti i 40 redattori e redattrici hanno risposto alla nostra domanda di raccontare la propria esperienza nella redazione de "La Beidana" in 140 caratteri

La Beidana in un "tweet"

Non solo uno strumento agricolo e un'arma, ma per l'archivista uno strumento di lavoro, una pagina su cui scrivere di documenti e manoscritti riscoperti
Gabriella Ballesio

100 numeri: fantastico! Ma, scavando negli archivi e nel territorio, se ne possono fare altri 100!
Marco Baltieri

Entrare a fare parte della redazione ha significato trovare uno spazio di discussione e riflessione sul territorio in cui sono cresciuto
Simone Baral

La Beidana rappresenta una possibilità di condivisione, ricerca e riflessione, in cui la dimensione locale con i suoi saperi e peculiarità trova spazio e considerazione.
Tatiana Barolin

Un momento di scelta e scrematura fra interessi e spinte contrastanti, una tappa nel mio percorso di ricerca di un'identità personale.
Marco Besson

Uno sguardo "fresco" su storia e cultura delle Valli, che mancava nella narrazione storica e religiosa del Bollettino Ssv.
Alessandro Bottazzi

Lavorare nella redazione mi ha portato ad una crescita personale e mi ha permesso di approfondire la cultura e la storia delle Valli Valdesi
Marco Butera

Per me la Beidana è stata un'esperienza arricchente che mi ha permesso di sentirmi più vicina alla cultura e alla storia delle mie Valli!
Antonella Chiavia

E poi era tutta una questione di preposizioni articolate. Di stare in, di partire da./ Cultura e storia nelle valli valdesi./ Nelle./ O dalle?
Davide Dalmas

La Beidana è un sismografo che registra attentamente i moti e spostamenti sotterranei degli interessi dei giovani storici delle Valli.
Albert De Lange

La Beidana è stata ed è: presidio culturale e di memoria storica, pratica e confronto redazionale, crescita e maturazione personale, formazione nel lavoro e condivisione di gruppo.
Marco Frascia

Accrescere la consapevolezza della storia e le potenzialità culturali di un luogo speciale, accompagnando nel percorso autori e lettori.
Marco Fratini

Era l'85. Fu deciso che a fianco del Bollettino SSV dovesse nascere una rivista più agile. Nella redazione eravamo in sei. La volta successiva, venne imbastito il numero zero
Roberto Giaccone

Uno spazio di condivisione di pensieri e idee, di discussione, di amicizia, e un tassello della complessità del territorio su cui riflettere
Elisa Gosso

«Molto resta da fare», scrivevo sul n. 4 nel 1986. Contento perché così la pensano - mi sembra - anche i redattori attuali.
Daniele Jalla

Uno spazio nel quale provare a costruire una storia diversa, unendo acribia nella cura e apertura nei temi e nelle prospettive
Giovanni Jarre

Uno strumento - come l'arnese a cui si ispira - che aiuta a capire meglio un certo territorio, segnato da una fede e una storia particolare.
William Jourdan

Un modo di riflettere su un territorio, eccezionalmente interessante dal punto di vista storico e culturale, a cui sono personalmente legata
Micol Long

È stata la scoperta che la storia e la cultura locale deve essere scritta da chi vive e opera localmente, se non scrivi tu altri scriveranno al posto tuo.
Silvana Marchetti

Un pezzo di un gruppo di Valli e un pezzo di sguardo a esse. Non qualcosa di totalizzante, ma di parziale. Come le passioni giuste
Pier Andrea Martina

La Beidana: curiosità, collaborazione con persone nuove, un modo diverso di guardare le Valli.
Milena Martinat

La Beidana è per me l'unione tra la curiosità di scoprire sempre nuovi aspetti delle Valli e l'impegno per la loro divulgazione
Debora Michelin Salomon

La Beidana è innanzitutto uno spazio laboratoriale. Un luogo ed un tempo in cui si condividono idee in fermento. Dalla redazione in poi
Tullio Parise

La Beidana mi ha dato l'opportunità di conoscere ottimi ricercatori della cultura popolare delle Valli nonché persone davvero belle
Daniele Paschetto

La Beidana è spazio per instancabili curiosi e maestra capace di stimolare il dialogo, sia con i lettori, sia all'interno della redazione stessa.
Sara Pasquet

Aprire la Storia valdese alle storie, alla vita quotidiana e alla cultura materiale non solo ai fatti eroici con contributo della ricerca interdisciplinare
Bruna Peyrot

La Beidana: un racconto di intrecci tra storia locale e mondiale e di memorie di una comunità.
Elio Pizzo

Un laboratorio per scoprire e far conoscere la storia e la cultura delle valli valdesi.
Aline Pons

La mia Università mancata; creazione di "pensiero in relazione"; gioia rinnovata a ogni nuovo numero fra le mani.
Ines Pontet

Avere l'opportunità di raccontare le storie "piccole", le storie degli ultimi
Samuele Revel

Punto di incontro fra ricerca e divulgazione attento a lettori e lettrici, spazio di costruzione critica e (ri)composizione di punti di vista
Sara Rivoira

Un'occasione di incontro e crescita. Uno spazio dove mettersi in discussione. Un appuntamento fisso, un impegno fatto di responsabilità
Manuela Rosso

Offrire ai soci non accademici una tribuna per le proprie ricerche è il progetto Beidana a cui come seggio della Ssv abbiamo dato avvio. Auguri per i prossimi!
Giorgio Tourn

Per me la Beidana è una lente sulle Valli: un prisma multidisciplinare con una prospettiva storica e un approccio caratterizzato dalla curiosità.
Sara E. Tourn

Una rivista che apprezzo per il suo approccio interdisciplinare, aperto a vari temi, e che arricchisce sia chi vi si dedica sia chi la legge
Samuele Tourn Boncoeur

La Beidana: un tentativo di discutere sulle identità etnico-religiose delle Valli valdesi a prescindere dalla fede.
Daniele Tron

Giugno 1990: nelle pagine della «Beidana» la necessità di ricordare l'entrata in guerra 50 dopo quel tragico 10/06/1940.
Enzo Tumminello



CULTURA Mancava, fino a oggi, un dizionario che raccogliesse il patrimonio linguistico dell'alta valle Chisone, diverso e particolare rispetto agli altri patouà parlati nelle valli limitrofe

ABITARE I SECOLI

Pregare in chiesa e anche nella stalla



Piercarlo Pazè

Sappiamo poco di come i barba valdesi predicavano. Spesso per trasmettere regole e ammonimenti morali essi confermavano i loro insegnamenti servendosi di frasi e concetti brevi espressi in forma lapidaria, che come proverbi venivano raccolti e memorizzati ed entravano nel sapere di tutti e che ci sono pervenuti – tradotti in latino – dai racconti fatti agli inquisitori.

Il più noto di questi proverbi (che circolava all'inizio del Trecento in val Sangone, nel 1451 in val San Martino, sulla fine del Quattrocento in val Chisone e nel Brianzonese) è che «tanto vale pregare nella stalla che in chiesa» (meno frequenti le varianti «pregare in casa», «pregare nei campi»).

Perché tale equiparazione? Perché la stalla per la maggioranza delle famiglie era il posto, riscaldato dalla convivenza con gli animali domestici, dove si viveva, dormiva e mangiava e dove le donne partorivano e, nelle serate invernali, anche i vicini confluivano per le veglie. Solo gli abbienti avevano stanze distinte, di cui una riscaldata, la «stanza focagna». Il riferimento al pregare nella stalla aveva natura non dispregiativa, ma ricognitiva: la stalla era l'abitazione conviviale della famiglia.

Dunque i barba esortavano i fedeli a pregare nel quotidiano, nella vita familiare e nel lavoro, e dicevano che la preghiera meritava avanti a Dio ovunque fosse fatta: altrettanto valeva pregare in stalla con sincera devozione perché dovunque Dio ascolta un cuore contrito e le preghiere giuste.

La loro sollecitazione a pregare in ogni luogo spiega che insistessero tanto anche sul modo di pregare: pregare solo Dio e non i santi che furono uomini come noi e non ci sentono; e non pregare per i morti perché è inutile, al momento stesso in cui gli umani lasciano la vita il loro destino è segnato definitivamente, al paradiso o all'inferno.

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

***Piercarlo Pazè**

magistrato, è fra gli organizzatori dei Convegni storici estivi presso il lago del Laux in alta val Chisone

Un dizionario per la val Chisone

Samuele Revel

«**I**n val Chisone mancava un dizionario sul patouà locale». A spiegarcelo è Michele Tron, che ha curato la pubblicazione del volume *Il provenzale alpino di Villaretto**. Villaretto segna una sorta di confine invisibile fra le parlate

della bassa valle (che si avvicinano a quelle della val Germanasca, «coperte» dai lavori di Arturo Genre e Guido Baret) e dell'alta val Chisone, con caratteristiche particolari che lo contraddistinguono dagli altri patouà. «Assieme a mio fratello Emanuele ho lavorato a questo progetto per oltre tre anni, spesso a distanza perché entrambi stavamo studiando in sedi diverse. Io ho la fortuna di studiare in questo ambito ed è stato uno dei fattori che mi hanno portato a interessarmi alla mole di materiale presente in casa. Infatti il dizionario si basa su oltre 6000 schede compilate e raccolte da Ezio Martin, mio nonno materno, nel corso della sua vita e perfettamente catalogate (ovviamente a mano)».

Martin è stato uno studioso di linguistica che ha insegnato a lungo in Francia a Lione, e poi è tornato a Pinerolo dove

ha coltivato la sua passione fino a diventare, assieme ad altri, uno dei fondatori nel 1979 dell'associazione culturale «La Valaddo» di Roure, che abbraccia i territori della val Chisone, Germanasca e alta Dora. «Oltre a inserire tutti i vocaboli catalogati abbiamo anche arricchito il dizionario inserendo articoli scientifici pubblicati nel corso degli anni da Martin e altri più divulgativi, spesso usciti sulla rivista de «La Valaddo». Un altro dei fattori che hanno fatto sì che il libro potesse essere stampato è proprio la disponibilità dell'associazione, a cui abbiamo proposto il lavoro: si sono subito

dimostrati disponibili ed entusiasti». Si colma quindi un vuoto nel panorama linguistico della val Chisone che è invero molto ricca. «Abbiamo testi interessanti in patouà scritti in particolare da Remigio Bermond e Andrea Vignetta ma fino a oggi mancava una pubblicazione sotto questo aspetto linguistico». Il dizionario è ovviamente più indicato per gli studiosi ma anche i curiosi possono acquistarlo per capire meglio la parlata della propria valle o dei territori vicini. L'ultima parola la lasciamo a Tron. «Con mio nonno, scomparso nel 2011, non ho mai parlato in modo approfondito di questa sua passione: lavorando al dizionario invece ho avuto la possibilità di conoscerlo bene anche da questo punto di vista».



* E. Martin, *Il provenzale alpino di Villaretto*, a c. di Michele Tron, ed. La Valaddo, 2020.



Alla scoperta di animali insoliti e curiosi

Valentina Fries

Gli animali insoliti e curiosi sono i protagonisti dell'*Atlante delle biodiversità**, freschissimo di stampa per Sassi Editore. Autrici del libro Emanuela Durand, che ne ha curato i testi, e Leonora Camusso, che si è occupata delle illustrazioni.

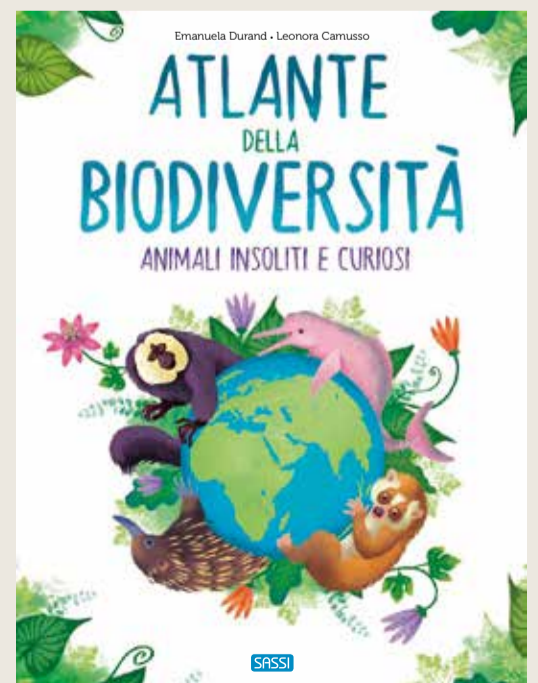
Un linguaggio semplice ma mai banale e bellissimi disegni accompagnano i lettori in giro per il mondo alla scoperta di tante creature bizzarre e poco conosciute. In tutto sono 26 gli animali descritti, a ognuno dei quali sono dedicate due pagine. Si parte con l'inià, o, come è più comunemente conosciuto, il delfino rosa, che vive nelle acque dolci di due grandi fiumi sudamericani, il Rio delle Amazzoni e l'Orinoco, per finire con il regaleco, il «re delle aringhe», pesce che raggiunge fino agli 11 metri di lunghezza, passando per la lumaca di mare giapponese, piccolissima lumachina dall'aspetto davvero buffo.

Le descrizioni sono tutte in prima persona, come se fosse l'animale stesso a parlare al lettore, e sono spiritose e piene di curiosità. Le splendide illustrazioni non sono soltanto belle immagini esplicative, ma sono parte integrante del testo. La lettura ne risulta di conseguen-

za molto piacevole e mai noiosa, non solo per i bambini, ma anche per gli adulti.

Alla fine dell'atlante si trova inoltre un utilissimo glossario con termini e definizioni che si riferiscono ad alcune particolarità degli animali descritti, e anche una piccola sfida per i lettori che non vi sveliamo.

*E. Durand – L. Camusso, *Atlante delle biodiversità. Animali insoliti e curiosi*, Sassi Editore, 2021, pp. 61, euro 16,90.



CULTURA Una storia poco conosciuta: le missionarie che dal Piemonte andarono in Africa spinte dal loro spirito di servizio, a volte sole, a volte accompagnate dal proprio marito

Partite dalle Valli Valdesi verso le rive dello Zambesi

Daniela Grill

Marie-France Maurin, Lucilla Coisson e Laura Nisbet hanno scritto questo libro in occasione dei 50 anni della Cevaa, Comunità evangelica di azione apostolica – Comunità di chiese in missione, anniversario che si celebra proprio in questo 2021.

Partite dalle Valli Valdesi verso le rive dello Zambesi è un racconto di emozioni e pensieri di donne che, da sole o in compagnia del marito, decisero di spendere una parte della loro vita al servizio del prossimo e che partirono per luoghi lontani, in particolare nello Zambesi. Come si ricorda nel libro: «Donne, animate da spirito di servizio, sotto la spinta della loro fede, hanno affrontato con coraggio la sfida di una vita completamente diversa da quella che conoscevano, per lanciarsi in un mondo altro, dove portare la “buona novella dell’evangelo” attraverso il loro impegno a favore di popolazioni in difficoltà». Donne coraggiose, che lasciavano la loro vita, famiglia, amici per operare come “missionarie” e aiutare il prossimo, di cui sovente rimangono solo poche testimonianze.

Racconta una delle autrici, Marie-France Maurin: «Trovammo varie lettere mentre catalogavamo l’archivio del gruppo Missioni Cevaa di Torre Pellice, e ci ripropoemmo di utilizzare parte di questo materiale per un racconto. Volevamo far parlare queste *envoyées*, come venivano chiamate, dare la parola alle donne che nella storia sovente sono dimenticate, raccontare i loro sentimenti at-

traverso la loro stessa voce. Abbiamo trovato dei diari in cui scrissero le loro esperienze. Di solito erano donne che accompagnavano i loro mariti in missione, ma non sempre. Delle 11 donne di cui raccontiamo, quattro non erano sposate e partirono per conto proprio. Le *demoiselles missionnaires* rimanevano in contatto con Parigi e abbiamo dei loro scritti, delle lettere. Più difficile invece avere notizie delle mogli dei missionari: abbiamo poche testimonianze, qualche lettera».

La missione era una scelta coraggiosa. Come si scrive nel libro: “un’avventura umana, scelta, delle più incredibili”. «Sapevano che avrebbero avuto una vita difficile, ma si erano preparate – aggiunge Marie-France –. Il clima era terribile, la natura pericolosa. Le donne gestivano o aiutavano nella scuola, si occupavano dei dispensari medici, facevano anche le infermiere e aiutavano altre donne».



Arriva dal lockdown il Picnic To Club di Valentina Gaia

Denis Caffarel

Tutto inizia nel 1977 a Bra. È qui che nasce Valentina Gaia, alle porte del Roero e delle Langhe, e nella terra di *Slow Food*, e dove, circondata dai musicisti dello storico locale “Le Macabre”, si appassiona alla musica e all’ukulele, lo strumento che diventerà il suo inseparabile compagno di viaggio. Il suo percorso di vita, tra studi, lavoro e passioni, porta poi Valentina a vivere tante realtà geografiche diverse, come Venezia, Roma e Parigi. È poi nella capitale che si discosta dalla Pianificazione urbana e ambientale, suo percorso di studi, avvicinandosi invece alla recitazione e alla sceneggiatura, attività che la portano a entrare in contatto con una serie di realtà artistiche e influenze musicali, che confluiscono nel corso del tempo all’interno di una visione delicata e un po’ naïf, ma ricchissima di sfumature e morbidezze iridescenti, un terreno fertile per far germogliare le sue ispirazioni che man mano prendono forma e sostanza in composizioni sottili, a tratti quasi oniriche, ma sempre connesse a un mondo concreto e reale.

Le sue esperienze la portano a partecipare a concorsi musicali sia in terra natia sia all’estero, portando a casa importanti riconoscimenti e permettendole di collaborare a progetti di valore, come la colonna sonora originale del documentario *Ferrante Fever*, o il

brano di chiusura del film *Il ragazzo invisibile* di Gabriele Salvatores.

È così sul finire del 2020 che arriva il suo debutto ufficiale, *Picnic To Club*. Un *patchwork* accattivante, tintinnante, dove si mescolano strumenti e soprattutto lingue. Si passa dall’italiano, al francese, all’inglese, con tutta la naturalezza di chi non ha solo imparato delle lingue, ma ha appreso come vivere quelle nuove parole, come utilizzarle per costruire un messaggio efficace e pulito. Tra arrangiamenti minimali e l’immane ukulele, Valentina Gaia nel suo album costruisce un percorso musicale dolce ma non melenso, rigato di accenni di malinconia, raccontando di sé, della sua vita, della sua visione, lasciando entrare sia l’elettronica sia il violoncello, tessendo un tappeto che profuma di primavera, della compagnia degli amici, di fotografie un po’ sbiadite.

Picnic To Club non pretende di essere per forza ascoltato, ma è come un tranquillo compagno di viaggio che siede accanto e che riesce a essere di compagnia con la sola presenza, riportando ad una dimensione intima e raccolta. Parzialmente scritto durante i primi *lockdown* pandemici con l’aiuto del fratello, il lavoro di Valentina Gaia porta con sé le sensazioni derivate da questi eventi straordinari, lasciando una scia agrodolce e baluginosa.



ALTROVE QUI Elezioni in Uganda



Lil 14 gennaio del 2021 in Uganda si sono tenute le nuove elezioni presidenziali. Senza nessuna sorpresa

ha vinto di nuovo il presidente uscente Yoweri Museveni e per la sesta volta è stato eletto a capo dello Stato, ruolo che ricopre dal 29 gennaio 1986. Il risultato era scontato, un po’ perché il conteggio dei voti viene fatto dal governo in carica, ma anche perché la campagna elettorale che ha preceduto questo triste giorno non è stata leale, anzi è stata quasi una battaglia, combattuta ad armi impari.

Lo sfidante Bobi Wine ha seriamente rischiato la vita quando la polizia ha sparato contro la sua auto obbligandolo così a fermare per un po’ i comizi e gli incontri con la gente. Una sua guardia del corpo è stata uccisa, tantissimi suoi sostenitori arrestati per aver partecipato ai discorsi e aver manifestato il sostegno. 50 sostenitori uccisi dalle forze di sicurezza e Wine ha subito una lunga serie di arresti per tutto l’autunno del 2020 che gli hanno impedito di fare la campagna elettorale per bene.

Nel frattempo il presidente ha avuto tutta la libertà di invitare a casa sua Tv e giornali e di mostrarsi sano e giovane, correndo in casa vestito in tuta per far vedere che nonostante i suoi quasi 80 anni è ancora forte e capace di correre, ma è triste pensare che chi vota vuole votare un uomo forte anziché un uomo giusto.

Wine, arrestato il giorno dopo le elezioni, ha gridato al colpo di Stato esortando i suoi sostenitori a reagire in maniera violenta, ma anche questo è sbagliato perché violenza chiama violenza e non è così che si vince, ma è con l’esempio che si vince, l’esempio di essere corretti, giusti e democratici, magari perdendo tante elezioni, ma non perdendo l’onore e alla lunga si vince, perché con l’esempio si risveglia la coscienza collettiva che alle elezioni parlerà in maniera chiara, più forte degli imbrogli e dei trucchi.

In Uganda è andato in scena un altro “teatrino” di democrazia, a cui non dobbiamo prestare il fianco perché è l’unico modo per uscirne.

ALTROVE QUI

La rubrica curata dal Servizio Migranti della Diaconia Valdese

SERVIZI Prima la nevicata "colorata" e poi nella seconda metà di febbraio la polvere sahariana in sospensione che offuscava le Valli: la particolarità di questo fenomeno interessante e poco frequente

Meteo
www.meteopinerolo.it

Neve arancione e coreografica

Nella giornata di sabato 6 febbraio, come vi sarete senz'altro accorti osservando il cielo (oltre alle numerose foto circolate in poche ore sui principali social network), si è registrato un notevole episodio di trasporto di polvere e sabbia sabariana sulle Alpi e sul Piemonte. Questo particolare evento atmosferico, seppur non così raro come si possa immaginare, è stato causato da un'intensa e anomala avvezione di aria calda di estrazione subtropicale-continentale, connessa anche a una forte ventilazione dai quadranti meridionali in quota proveniente direttamente dall'entroterra del Nord-Africa in direzione di Pirenei e Alpi centro-occidentali, incluse le regioni di Piemonte e Valle d'Aosta, dopo aver attraversato

il Mediterraneo centro-occidentale.

Questa poderosa rimonta anticiclonica (inusuale per il periodo dell'anno in cui ci troviamo), attivatasi già da mercoledì-giovedì, è stata alimentata dalla discesa di una vasta saccatura di origine polare-marittima che dal Nord Europa è riuscita a raggiungere la Penisola Iberica

e l'entroterra algerino; sul suo bordo orientale, in risposta, si è attivato un intenso flusso di correnti di Scirocco in quota, che ha causato anche il raggiungimento di temperature record per la prima decade di febbraio su Sardegna e Sicilia (con picchi locali di 28-29°C nelle aree sottovento) e la risalita dello zero termico su valori prossimi ai 3000 metri

sulle Alpi.

Su Francia e Nord-Ovest dell'Italia, conseguentemente al transito di una perturbazione atlantica, le piogge e le nevicata in quota sono state caratterizzate, nelle prime ore, dalla presenza di sabbia e polvere sabariana, che in poco tempo hanno ricoperto la neve preesistente al suolo in area alpina, oltre ovviamente a terreni e automobili, determinando anche una colorazione del cielo inusuale per le nostre latitudini in pieno inverno (un episodio simile si registrò, sempre in Piemonte, nel febbraio 2004, oltre in altri eventi sciroccali degli ultimi anni, seppur in mesi autunnali e primaverili).

(Articolo a cura di Andrea Vuolo – Meteo in Piemonte)



DOSSIER/Nucleare: ULTIMA ORA:

Nessuna apertura da parte di Sogin alla richiesta avanzata venerdì 12 febbraio da Città metropolitana di Torino per ottenere una proroga di ulteriori 60 giorni del termine fissato nel 5 marzo per la presentazione delle osservazioni alla proposta della Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee e del progetto preliminare per la collocazione del deposito unico nazionale delle scorie nucleari.

Una lettera, cortese ma ferma, ricevuta lunedì 1° marzo dal vicesindaco metropolitano Marco Ma-

rocco spiega le procedure attuate da Sogin a partire dal 5 gennaio con l'avvio della consultazione pubblica insieme alla pubblicazione online sul sito www.depositonazionale.it della carta di aree potenzialmente idonee ad ospitare il sito nazionale unico per lo stoccaggio di rifiuti radioattivi prodotti in Italia.

«Siamo delusi dalla chiusura di Sogin – commentano il vicesindaco metropolitano Marco Marocco e la consigliera delegata all'ambiente Barbara Azzarà – ma non rassegnati: la partita per ottenere più tempo è nelle mani dei parlamentari e siamo certi che

faranno tutti la loro parte. La stessa Sogin nella lettera di risposta ricorda che sono stati presentati molti emendamenti sul rinvio dei termini nel decreto milleproroghe e che l'iter parlamentare è in corso». «La Città metropolitana con tutti i sindaci dei Comuni potenzialmente interessati torna a sollecitare i parlamentari del nostro territorio affinché facciano sentire la loro voce in tempo per spostare la scadenza del 5 marzo» concludono Marocco e Azzarà, ricordando che tutti gli uffici interessati sono al lavoro per predisporre il materiale per far comprendere che nessuno dei nostri siti individuati nella proposta della Carta nazionale (Carmagnola e Caluso, Mazzè e Rondissone) è idoneo.

**Bi.eMme
Spurghi**

di Bertorello Marta



Il tuo ambiente, sicuro.

Tel. 0121 515876

Cell. 339 5201320

SERVIZI ECOLOGICI

**URGENZE
24/7**

Pulizia fosse biologiche
Spurghi civili e industriali
Disotturazione grondaie, wc,
lavandini, tubazioni
Video ispezione tubazioni e scarichi
Bonifica cisterne e serbatoi
Trasporto rifiuti liquidi
Pulizia depuratori e impianti biologici
Noleggio WC chimici